IL CASO. Brindisi, irruzione dei carabinieri in un laboratorio di camicie. Arrestato il proprietario

«Ora spero di trovare un posto vero»

■ FRANCAVILLA FONTANA (Br) Tredici anni un corpo né di donna né di ragazzina Maria è una delle 20 ragazze trovate dai carabinieri intenti a lavorare in uno scantinato del centro storico della cittadina pugliese «Cominciavamo a lavorare alle 7 30 o al massimo alle 8 di mattina e continuavamo per 8-10 ore al giorno Il sabato il lavoro era ridotto della metà solo dalle 8 alle 13 Io prendevo dalle 10mila alle 14mila lire al giorno ma dovevo lavorare per 26 giorni al mese Qualcuna più grande di me arrivava a guadagnare anche 20mila lire ma erano poco quelle che percepivano tanto»

Minuta alta non più di un metro e sessanta Maria proviene da una famiglia di modeste condizioni economiche Questa situazione l'ha portata al lavoro ad appena 12 anni Naturalmente era un lavoro nero «La prima volta che sono andata a lavorare sono andata in campagna Il caporale mi ha visto che ero abbastanza sviluppata e mi ha proposto di andare con lui Un lavoro duro massacrante anche perché si dovevano fare ore e ore di viaggio in pullman Tornavo a casa la sera tardi e mi dovevo alzare che non era ancora l'alba Quando seppi che c'era da lavorare in questa fabbrichetta accettai perché pensavo che avrei potuto riposare di più anche se guadagnavo molto meno

Ma il lavoro in «fabbrica» si è dimostrato altrettanto duro di quello della campagna «Tornavo a casa con le mani che mi facevano male con gli occhi gonfi perché nel locale dove c'erano le macchine da cucire la luce non era buona e a guardare i punti mi sforzavo la vista Avrei voluto chiedere un «aumento» ma non l'ho mai fatto Chi si azzardava a farlo veniva minacciato e cacciato in malo modo Licenziato su due piedi e qui anche quella miseria che ci davano ogni giorno per molte di noi è ricchezza»

Ora dopo aver deposto davanti ai carabinieri dopo la chiusura dell'«Empono Italia» come si chiamava la fabbrica è tornata a casa e non nasconde che il suo sogno è quello di trovare un nuovo posto di lavoro in qualche stabilimento «Sogno un lavoro vero che mi faccia guadagnare qualcosa di più Se non lo trovo dovrò tornare in campagna a rifare la vita che facevo prima *V.F.*

Il laboratorio dove lavoravano una ventina di giovani fra i quali alcune bambine di 12 anni Gioia/Ansa

A dodici anni schiave del lavoro nero

Bambine sfruttate tutto il giorno per sole 20.000 lire

Uno scantinato vicino al centro storico Un «garage» trasformato in una fabbrica di camicie Questo il locale nel quale hanno fatto irruzione ieri mattina i carabinieri trovando al lavoro una ventina di ragazze di età compresa tra i 13 e i 21 anni Stefano Sternativo 44 anni è stato arrestato con l'accusa di riduzione in schiavitù estorsione continuata detenzione illegale di armi Le donne percepivano dalle 10 000 alle 20 000 lire al giorno

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ FRANCAVILLA FONTANA (Br) Un quaderno sbrindellato con la copertina verde e composto da fogli che recano l'intestazione «foglio di presenze» Questo il «libro mastro» della fabbrica di camicie allestita da Stefano Sternativo 44 anni soprannominato «Spizzone» in uno scantinato di Francavilla Fontana un centro di 33 955 abitanti secondo l'ultimo censimento in provincia di Brindisi

In quei fogli tanti nomi di donne di ragazze di bambine Con una matita accanto ad ogni nome erano state tracciate annotazioni le ore di lavoro le eventuali assenze le presenze gli «straordinari» Il quaderno ora fa parte del materiale sequestrato dai carabinieri della stazione di Francavilla in quello scantinato destinato a diventare un garage e poi trasformato velocemente in un laboratorio per camicie «Abbiamo deciso di compiere l'irruzione nel locale – racconta il dinamico maresciallo dei Cc Antonio Galeone comandante della stazione – perché avevamo il sospetto che Sternativo detenesse in maniera illegale delle armi Infatti abbiamo trovato una pistola con matricola abrasa e un centinaio di cartucce nascoste in mezzo alle stoffe Abbiamo scoperto però anche questa fabbrica abusiva abbiamo trovato al lavoro una ventina di ragazze moltissime delle quali sono minorenni»

Dieci ore al giorno

Qualcuna di loro ha addirittura meno di 14 anni Non poteva uscire dal locale non poteva chiedere aumenti non aveva diritti Erano delle vere e proprie «recluse in quel garage»–scantinato con poca aria una cattiva illuminazione un orario di lavoro massacrante dalle 8 alle 10 ore al giorno per paghe che andavano dalle 300 000 lire alle 480 000 lire al mese In quel «laboratorio» si lavorava anche il sabato anche se in questo giorno prefestivo l'orario veniva ridotto a sole 5-6 ore È stato questo stato di intimidazione di assoggettamento totale delle ragazze a convincere il maresciallo Galeone ad inoltrare alla Procura una denuncia per riduzione in schiavitù un reato estremamente grave anche insistito in queste situazioni Naturalmente a Sternativo vengono contestate anche le estorsioni continuate e la detenzione illegale di armi e munizioni

Un inferno l'avorativo qualche metro al di sotto del piano stradale Un inferno dal quale non si poteva fuggire Il lavoro hanno raccontato le ragazze una volta portate nella caserma dei carabinieri cominciava appunto la mattina poco dopo l'alba e proseguiva fino al tramonto Nessuna di loro neanche le due o tre maggiorenni è stata mai assicurata Per nessuna di loro c'è stato il versamento di contributi Fatto assurdo nessuna di loro era iscritta al collocamento Hanno raccontato che non potevano lamentarsi delle 14 000 lire in media pagate al giorno dal «commerciante» Chi «osava protestare» veniva licenziata in tronco minacciata Oppure tenuta a lavorare e trattata male soltanto per aver osato ribellarsi al «benefattore» che le aveva dato un posto di lavoro

Lo sfruttamento

Francavilla Fontana è una città a metà fra Brindisi e Taranto Venne fondata dagli Angioini di Taranto attorno al XIV secolo Una media cittadina del Meridione con monumenti talvolta cadenti ma che mostrano tutti ancora malfermi gli antichi splendori Una vita economica fatta di agricoltura commercio e qualche fabbrica Una cittadina non povera dove la ricchezza troppo spesso nasce dallo sfruttamento della manodopera

Non è infatti la prima volta che i carabinieri devono intervenire per bloccare situazioni di sfruttamento oppure che compiono indagini su situazioni di questo tipo Poco meno di un anno fa ad esempio due imprenditori furono arrestati più o meno per gli stessi motivi per cui è finito in galera Stefano Sternativo Alcuni mesi fa è stata la volta di un «caporale» a finire in manette L'accusa è di aver violentato due minorenni Le aveva portate a lavorare e da loro pretendeva una «sottomissione» totale»

Il locale dove le ragazze lavoravano fino a ieri mattina è in via Capitano dei Castri Una strada a ridosso del centro storico La gente che vi abita racconta che le ragazze arrivavano presto molto presto e andavano via tardi molto tardi «Tutte brave ragazze di buona famiglia di famiglie di onesti lavoratori» ci dice una signora anziana che sta andando in chiesa Di «Spizzone» nessuno vuol parlare Il commento che si riesce a registrare al massimo è che è un «furfantello» del quale è meglio non fidarsi Stefano Sternativo probabilmente è un truffatore ipotizzano i carabinieri e per questo non riscuote molte simpatie in città Il suo ritratto è quello di una persona che è sempre in cerca di ricchezza soltanto per poterla ostentare con la mania di fare «l'imprenditore» per raggiungere questo obbiettivo di arricchimento Come lui ce ne sono parecchi Persone con il mito del denaro facile e che non conoscono altra strada per arrivarci che quella di costruire e magari far morire fabbriche clandestine imprese improvvisate passando dalle 1 500 lire alle 2 000 l'ora la manodopera ed evitando naturalmente di versare tasse contributi imposte oneri assicurativi

Carnefici e vittime

I carabinieri il sindacato fanno quello che possono Cercano di reprimere il fenomeno cercano di denunciarlo Ma qui c'è tante volte anche una complicità perversa tra «vittima» e «carnefice» La «vittima» il lavoratore in nero ha un bisogno talvolta disperato di lavorare di avere un reddito anche se minimo e quindi non protesta non si rivolge alle autorità non denuncia l'incatto a cui quotidianamente viene sottoposto E così diventa anche omertoso quando è il caso di denunciare le angherie

Solo quando si trovano in caserma ci raccontano i carabinieri si sciolgono in pianto e ad occhi bassi raccontano la loro storia Hanno fatto così anche le 20 ragazze sorprese ieri dal maresciallo Antonio Galeone in quello scantinato nel centro storico Sono tutte di famiglie oneste conferma il sottufficiale dell'Arma e conferma che tutte hanno abbassato lo sguardo davanti ai militi e poi hanno raccontato tutto Storie tutte uguali

Ora alla volta di Brindisi è partito un voluminoso rapporto Quasi un libro Contiene tutti i particolari di questo sfruttamento Oggi però le vittime sono già alla ricerca di un nuovo lavoro magari in nero Cercano una nuova fabbrica clandestina nella quale andare a lavorare Male che vada la primavera è alle porte e sta per cominciare il lavoro in campagna Ed i caporali sono in agguato

Mezzo milione l'esercito dei baby operai

EMANUELA RISARI

■ ROMA La realtà invisibile dei bambini e delle bambine che lavorano attraversa tutto il pianeta In Asia in Africa in America Latina ma anche in Europa e negli Usa secondo il Bit il Bureau International du Travail alla fine degli anni 80 erano almeno 200 milioni È tutto fa pensare che allora come oggi sempre e comunque si tratti di cifre sottostimate

In Italia non compaiono nelle statistiche secondo la legge non potrebbero lavorare prima dei 15 anni (14 per l'agricoltura e i servizi familiari 16 o 18 per le ragazze nelle mansioni più pericolose) Ma da anni praticamente tutti gli istituti di ricerca valutano intorno a 350 000 i piccoli lavoratori con meno di 15 anni nel nostro Paese E le elaborazioni più recenti dell'Osservatorio sul mercato del lavoro presso il Ministero indicano in mezzo milione i ragazzi e le ragazze fra i 15 e i 17 anni coinvolti nel lavoro nero in modo stabile La stessa fonte ritiene che nel Mezzogiorno sia costantemente al lavoro fra il 20 e il 50% dei ragazzi e delle ragazze fra i 10 e i 14 anni Lavorano molto lavorano duro Più di vent'anni fa la Gioventù Aclista sollevando il velo su una delle realtà sociali meno note e più imbarazzanti dell'Italia del dopoguerra scriveva in un indagine che ben il 41 dei bambini e delle bambine faticava più delle canoniche otto ore al giorno Le ragazzine di Francavilla oggi stavano nel laboratorio scantinato per 2 ore al giorno

Un caso eccezionale? Affatto Nemmeno un anno fa gli stessi imprenditori agricoli di Reggio Calabria denunciavano l'impiego di almeno 7 000 minori sotto i 14 anni in tutti i settori soprattutto proprio nei campi e in edilizia Eppure per legge non dovrebbero lavorare «Anche ce ne rendiamo conto crescono sempre – dice Luigi Agostini dell'Osservatorio diritti Cgil – Accompagnano anche questa fase di ripresa che vede una sorta di polarizzazione fra condizioni buone di lavoro ma estremamente limitate e pesanti ricadute sulle parti più deboli della società E mentre i sindacati perdono potere d'acquisto sempre più e non solo nel Mezzogiorno lavora chi può come può senza diritti»

Una storia quella che rammenta sconsolatamente il sindacalista fatta di tappe lentissime e faticosissime di riscatto basti pensare che la prima legge contro il lavoro dei piccoli fu fatta dallo Stato Sardo fu varata nel 1859 Vietava l'impiego nelle miniere a chi aveva meno di 9 anni Una legge che rimase un fatto isolato anche dopo l'Unità Solo nel 1886 si arrivò a vietare il lavoro sotto i 12 anni Allora i bambini e le bambine rappresentavano quasi il 10 della forza lavoro Pei piccoli passi nel 902 e nel 34 fino alla normativa più organica del 1967 Leggi di carta» che tornano fuori solo quando la cronaca scopre la punta di un iceberg Per dimenticarsene subito dopo

Padova, patteggiata la condanna del carabiniere che nel '93 sparò a Tarzan Sulic in caserma

Uccise bimbo nomade: un anno di carcere

Quanto vale la vita di un bambino nomade? Il carabiniere che due anni fa dentro una caserma aveva ucciso con un colpo di pistola l'undicenne Tarzan Sulic ha patteggiato ieri la condanna un anno cinque mesi e dieci giorni più 3 milioni di multa E per «punizione» l'Arma lo ha trasferito a Cortina d'Ampezzo Il suo superiore che aveva messo il ragazzino in una cella privandolo del cibo è stato condannato a due mesi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA «Affidatevi fiduciosi alla magistratura» aveva consigliato il presidente della Repubblica incontrando a Padova i genitori di Tarzan Istruiti ed il dolore La giustizia ieri mattina ha presentato il suo conto per la morte dello zingarello ucciso con un colpo di pistola da un carabiniere dentro una caserma della Arma Deve essere stagione di saldi L'anno cinque mesi 10 giorni e 3 milioni di multa Valentino Zantoni carabiniere padovano di 23 anni ha «patteggiato» senza presentarsi Gli era stata cucita addosso una imputazione su misura «ipotesi colposa di omicidio per un atto doloso di minaccia» È stato trasferito da tempo da Padova a Cortina d'Ampezzo altra bella punizione Lo aspetta un secondo processo davanti alla magistratura militare per violata consegna poi tutta la storia potrà finire in archivio

Ieri quando il presidente del Tribunale Francesco Aliprandi ha letto la sentenza condanna erano d'accordo anche il pm Antonino Cappellieri – una zia di Tarzan si è accasciata rintoccando «questa non è giustizia questa non è giustizia» – altri parenti sono rimasti impietriti un gruppo di giovani autonomi ha iniziato a urlare «vergogna» «assassini» si è concluso in corteo Pochi altri presumibilmente protesteranno Dopo il colpo di pistola la morte di Tarzan Sulic è stata sempre più avvolta in gelida silenzi

Tarzan undicenne piccolo e magrolino con due occhi da cerbiatto era il più grande di 7 fratelli tutti nati in Italia ma originari di Slavonski Brod Li guidava quasi ogni giorno a furtarelle negli appartamenti consegnava il bottino ai genitori e poi Sapeva di non essere punibile Il 23 settembre 1993 lo avevano «pizzicato» per la decima volta e portato nella caserma dei carabinieri di Conte di Brenta insieme alla cugianetta Mira Djuric tredicenne I due sistemati nell'anticamera in attesa dell'identificazione cominciarono a sparpagliarsi e cercavano di scappare

I carabinieri presenti avevano le pastasciutte che si raffreddavano al piano superiore Il brigadiere Paolo Boschi il più alto in grado aveva deciso esasperato di chiudere i bambini nell'angusta cella di sicurezza E per punizione senza cibo Boschi è già stato condannato a due mesi e al risarcimento di 10 milioni per abuso di autorità

Nella celletta 1 70 per 2 80 Tarzan non si era calmato E poi doveva fare la pipì urlava che gli stava scoppiando Era sceso il carabiniere Zantoni Era entrato armato e subito dalla sua Beretta era partito un colpo che aveva trapassato la testa di Tarzan conficcandosi nel petto di Mira Cosa era successo Forse ci fosse stato un processo con dibattimento pubblico alla verità ci si potrebbe avvicinare Zantoni ha sempre sostenuto una tesi improbabile Tarzan gli aveva sottratto la pistola dalla fondina il colpo era partito mentre lui la stava per riprendere Mira riferiva l'opposto Zantoni era entrato urlandissimo aveva puntato la pistola verso il bimbo «Se non stai buono ti ammazzo» Tarzan aveva alzate le mani per proteggersi il colpo era partito

L'imputazione che Valentino Zantoni ha patteggiato per quanto contorta rafforza la versione della cugianetta una minaccia «dolosa» – la pistola puntata – dall'omicidio «colposo» involontario Va in questa direzione anche il capo d'accusa militare Zantoni ha violato le regole di custodia della Beretta in dotazione giacché la estraeva dalla fondina arretrava il carrello di avanzamento inserendo un colpo in canna e la puntava contro il minorenne disarmato Altri elementi equivoci non mancano le parti della cella sono state intelleggiate il giorno dopo sulla pistola passata per mille mani non si sono potute cercare le impronte digitali il quanto della paraffina ha trovato tracce di polvere da sparo sulle mani di Tarzan che dovevano aver afferrato istintivamente la canna dell'arma ma i periti hanno escluso che il bambino avesse potuto impadronirsi della pistola

Rapina nella notte a Milano

Ladro picchia e deruba un invalido. Agente spara e lo uccide mentre fugge

■ MILANO Il rapinatore morto Un poliziotto leggermente ferito il padron di casa – un invalido civile di cinquant'anni– riempito di botte al punto da rischiare di perdere la vista È finita nel sangue una rapina in appartamento tentata ieri sera a Milano in un appartamento all'ottavo piano di via Ingamni 64 alla periferia ovest della città L'episodio è avvenuto verso le dieci sera allorché un giovane nordafricano di un grosso calibro (anche la sua identità è ignota) è riuscito a forzare la porta di casa del signor Nicolò Accardo Il padrino si è accorto dell'intrusione e ha cercato di reagire il rapinatore che forse si aspettava di trovare l'appartamento vuoto non ha esitato picchiando duramente l'invalido e in breve è arrivata una Volante Uno dei due agenti – una donna – è rimasto davanti al portone insieme al caposcorta Candolfo Albano Un uomo si è precipitato sulle scale dove si è imbattuto nel rapinatore Secondo la versione dell'Questura il rapinatore avrebbe aggredito il poliziotto colpendolo al capo con una forcina sottratta allo stesso caposcorta e poi dopo averlo ferito con il coltello al volto e al braccio (ma il coltello è stato trovato ancora infilato nella cintura dei pantaloni del morto) avrebbe cercato di impossessarsi della sua pistola nel corso della colluttazione dalla pistola di Albano è partito un colpo che ha ucciso il rapinatore la Questura e la vittima della rapina sono ora ricoverati all'ospedale San Carlo